

271 anni fa la posa della prima pietra...

271 anni fa, il 14 Marzo 1725, Papa Benedetto XIII, accompagnato dai suoi cardinali e seguito da una gran massa di popolo, celebrò la messa in un altare costruito provvisoriamente, per la posa della prima pietra, nelle fondamenta della Chiesa di questo Istituto che venne a costituire, nell'intera Europa del tempo, uno dei complessi sanitari più funzionali ed uno dei primi centri specializzati per le malattie della pelle.

[L'Istituto San Gallicano](#), come Ospedale finalizzato alle cure delle malattie della pelle, è anteriore allo stesso prestigioso Ospedale parigino, il Saint Louis, sorto nel 1607, ma che tuttavia consacrò tale specializzazione solo nel 1801 con un decreto del 27 novembre dello stesso anno.

La nuova struttura veniva ad inserirsi in una Roma settecentesca, apparentemente fastosa dove regnava, da una parte un ricco ceto privilegiato e, dall'altra, infieriva una povertà nella sua manifestazione più repellente. Da un punto di vista sanitario, schiere di poveri infermi affetti da lebbra, rogna e tigna venivano, fino ad allora addossati al già pesante fardello del Santo Spirito che, con Breve del 30 marzo 1645 era stato unito al San Lazzaro, a loro appunto destinato ma, tuttavia, con il tempo, impossibilitato a fronteggiare la situazione.

Inserito in uno dei contesti rionali più famosi e caratteristici della vecchia Roma, Trastevere, tra alterne vicende e non pochi ostacoli, nell'approssimarsi dell'anno giubilare, tra il 1740 e il 1730, l'attuale Istituto di Santa Maria e San Gallicano venne edificato su progetto dell'Architetto Filippo Raguzzini, figura professionale di grande prestigio per un intervento edilizio che si prevedeva di notevole portata sotto l'aspetto dimensionale, funzionale e architettonico.

Tra gli elementi più significativi, emersi dalla ricostruzione della vicenda costruttiva dell'Ospedale, possiamo senz'altro indicare l'esatto ruolo che si è riusciti a definire per le varie figure professionali succedutesi negli anni ad iniziare dall'Architetto Possenti del quale si ipotizza una sua partecipazione al progetto iniziale.

E' emerso che le sue funzioni fossero quelle di direttore dei lavori, poichè il Raguzzini curò esclusivamente l'aspetto artistico dell'opera devolvendo le mansioni pratiche del cantiere ad architetti subalterni come il Possenti e il Michetti.

Un suo disegno inciso dal [Vasconi](#) e stampato dalla Calcografia della camera apostolica pone sotto il prospetto della facciata dell'Ospedale la sua dedica a Benedetto XIII che a lui aveva conferito l'incarico di costruire l'Ospedale nel sito ormai scelto, invitandolo ad essere il più sollecito possibile nell'esecuzione dei lavori.

L'Istituto Santa Maria e San Gallicano appare, dunque, quale giusta conclusione del paziente lavoro di un umile sacerdote, Don Emilio Lami che, nell'ospizio di Santa Galla, dove ebbe la nomina a priore, ebbe modo di sviluppare la sua inclinazione all'arte sanitaria, con numerose osservazioni ed esperimenti di cura richiamando, da più parti, con il suo slancio di carità, i sofferenti che cercavano sollievo con l'applicazione di determinati unguenti sulle dermatosi che sfiguravano il loro aspetto. Dai primi successi della sua opera e dall'aumento del numero degli ammalati che cercavano le cure, maturò in lui l'idea di trasformare l'ospizio in Ospedale.

Un successivo incontro con il [Cardinale Corradini](#), divenuto poi il protettore del San Gallicano, lo convinse a realizzare il suo progetto in quello che fu, in Piazza in Piscinula, in una casa denominata "il palazzaccio", il primitivo Ospedale di San Gallicano, composto di 40 letti e 2 altari, dove accolse, in breve tempo, uomini e donne curate e mantenuti grazie alle elemosine dei suoi benefattori.

Il 15 gennaio 1722 il Papa emise un Breve con il quale conferiva al Lami la facoltà di poter, in questo luogo, medicare tutti coloro che erano affetti da tigna e lebbra. Ciò è significativo per comprendere il momento storico che vede il clero nel suo ruolo tradizionale di esperto delle cure sanitarie: ruolo che, a fine secolo, con l'avvento della rivoluzione francese, andrà sempre più scemando apportando notevoli cambiamenti nell'organizzazione del mondo sanitario scientifico e nella divulgazione stessa della cultura. La costruzione di questo grande edificio, affettuosamente denominato dai Trasteverini "l'Ospedalone", per il suo lungo impianto longitudinale, voluta da Benedetto XIII e per la cui inaugurazione venne coniata nel 1727 una medaglia ufficiale con la sua effigie, è da intendersi, come recita la Bolla di fondazione del 6 ottobre 1726 "Bonus Ille" quale diretta volontà del Pontefice, nel clima di quella fascia morale di protezione e assistenza all'infermo di dotare la città di una nuova struttura sanitaria che, come riporta una [lapide commemorativa](#) all'interno dell'Ospedale, fosse dedicata al ricovero e cura di tutti quei pazienti affetti da mali gravi e ripugnanti fino ad allora reietti ed abbandonati da tutti. Insegnamento questo di civiltà che giungeva come eredità medioevale, documentato da migliaia di archivi degli Ospedali romani di quell'epoca e non mai disgiunto nelle intenzioni dei fondatori e protettori dell'Ospedale di scindere l'intento medico terapeutico dalla salvezza delle anime.

La volontà di Benedetto XIII di edificare il San Gallicano viene dunque dagli storici ad essere collocata sia nell'ottica umanitaria, tesa a caratterizzare fin dall'inizio il Pontificato con una grande iniziativa, sia nel suo programma edificatorio che poneva, come parametro, il tema della funzionalità e praticità finalizzate, ambedue, a far maturare e fruttificare nel modo migliore, la lodevole iniziativa del Lami.

L'edificazione del nuovo Ospedale è stata erroneamente intesa non disgiunta dalla più generale ottica Pontificia tesa a concentrare malati così scomodi in un rione considerato allora periferico in un intento repressivo denigratorio che puntava proprio alla cancellazione di malattie quali la rogna e la tigna ed altre ancora isolandole in luoghi specifici, quali gli Ospedali specializzati con il preciso intento di creare un rifugio e luogo di cura per tutti gli sventurati affetti da dolorosi mali cutanei dei quali nessuno si prendeva cura. Infatti un'attenta analisi dell'evoluzione ospedaliera tra il '600 e il '700 ci offre un'altra chiave di lettura nel quadro, cioè più complessivo del rilancio settecentesco della struttura ospedaliera, vista in chiave illuministica, quale opera di scienza, razionale e moderna per singole discipline mediche. Ne sono testimonianza i testi di medicina, patologia generale, chirurgia, ingegneria e sanità, conservati nella Biblioteca dell'Istituto.

E' in questo periodo che inizia la trasformazione, anche se ancora parziale, del concetto generale di cura che viene ad aprire la strada alla nascita del moderno Ospedale che si identifica nella netta separazione tra assistenza spirituale lasciata alla chiesa e assistenza medica demandata agli Ospedali; ed è in questo periodo che comincia a delinearsi quella prima differenziazione e specializzazione degli Ospedali per singoli gruppi di malattia. Ad avvalorare quest'ultima tesi è sufficiente osservare la scelta e l'impiego da parte sia della committenza che del progettista di un aspetto architettonico che ha un preciso intento scenografico che si realizza nella sua facciata grazie agli oggetti, ai rigonfiamenti, alle spezzature ed ai bizzarri ornati per una ricerca di soluzioni urbanistiche d'effetto.

Nel 1731 venivano stampate a Roma, nella stamperia di Girolamo Mainardi,

["Le Regole"](#) del Venerabile Spedale di Santa Maria e San Gallicano approvate dall'eminentissimo principe il "Signor Cardinale Pietro Marcellino Corradini protettore d'esso Spedale". Esse rappresentano la vera pietra di fondazione morale e giuridica del nosocomio romano costituendo un testo fondamentale da un punto di vista storico scientifico poichè le norme in esse contenute sanciscono la nascita di un moderno ospedale attraverso una rigida regolamentazione ospedaliera che trova il suo ampliamento sotto Benedetto XIV con gli "Stabilimenti introdotti nel Venerabile Spedale di Santa Maria e San Gallicano per il buon servizio dei rognosi febricitanti" del 1743, anno in cui, questi ultimi, venivano accorpato all'Ospedale. Le regole del 1731 costituiscono nel contesto europeo i più antichi regolamenti di un ospedale dermatologico in cui traspaiono prescrizioni mediche e precetti morali; esse altresì rappresentano un indubbio codice di comportamento etico e sociale all'interno di una struttura ospedaliera caratterizzata da una netta suddivisione di competenze quale strumento fondamentale per ovviare a

disfunzioni e disordini all'interno di un nosocomio.

Ma è soprattutto nelle disposizioni riguardanti i malati che si rivela lo spirito di servizio che anima l'istituzione: i malati poveri che non sono ricoverati possono essere ricevuti nell'ambulatorio, e per quelli più poveri che d'inverno non possono essere accolti nell'Ospedale, viene preparato un ricovero per la notte con legna e fuoco per riscaldarsi; tutti gli infermi sono esentati dalla vigilia e dal digiuno nei tempi previsti dalla liturgia; ai malati guariti, al momento delle dimissioni dall'Ospedale, viene posto a disposizione dal comandante della flotta mercantile, il vestiario di scarto delle triremi; medicinali e unguenti sono offerti gratuitamente ai poveri anche se non somministrati tra le mura dell'Ospedale.

Col passare del tempo il San Gallicano cresce il numero dei dipendenti e ammalati e perfeziona i suoi regolamenti. Quando la diffusione di lebbra, rogna e tigna diminuisce, i nemici da combattere sono le malattie dermoceltiche e il cancro.

E' nella pianta del Tempesta del 1593 in cui, per la prima volta, si identifica con chiarezza questo sito; l'edificio ospedaliero, invece, apparirà per la prima volta in una pianta del Nolli del 1748, successivamente in quella aggiornata del [Falda](#) dal 1757 ed infine del Vasi nel 1781.

Secondo quanto riporta un'analisi storiografica, la scelta dell'area, per la costruzione del nuovo nosocomio, sita in Trastevere, è riconducibile a due motivi: il primo di carattere umanitario che suggeriva di scegliere un luogo appartato e comodo per la povera gente, secondo un criterio di emarginazione e anche per accentuare il carattere assistenziale della zona che si era, nei secoli, in un certo senso qualificata in tale direzione; infatti già con il Santo Spirito e, successivamente dal quindicesimo secolo in poi, vi si fondarono varie strutture ospedaliere, quali il Santa Maria dell'Orto, il San Michele e Santa Maria della Pietà. Trastevere, inoltre, non aveva avuto un incremento sensibile come luogo di residenza civile rimanendo, in tal modo, abitato dal cetto medio-basso.

Consequentemente non ci si preoccupò se la nascita del nuovo Ospedale ed il suo inserimento nel tessuto del rione, avrebbe creato sensibili disagi e aggravati.

Il secondo motivo, alla base della scelta dell'area, fu, invece, di carattere pratico che suggeriva di scegliere una località ricca di acqua al fine di soddisfare tutte le esigenze funzionali ed igieniche del futuro Ospedale.

Probabilmente a tale scelta ha presieduto sia un criterio di convenienza economica, sia un naturale orientarsi, da parte di Lami, verso aree immediatamente circostanti, ma principalmente la caratterizzazione già radicata di Trastevere come nucleo sperimentato di cura e assistenza.

L'interesse suscitato in tutta Europa da questo nuovo Ospedale è da considerarsi soprattutto per le sue innovazioni nel campo dell'ingegneria sanitaria. La sua modernità risiedeva infatti, da una parte, nella formazione di una rete di adduzione delle acque bianche e cioè dell'Acqua Paola sino all'Ospedale ed in particolar modo la sua successiva distribuzione interna in vari canali minori per i diversi utilizzi; dall'altra la costituzione di una rete fognante cui facevano capo i siedi a servizio degli ammalati, inseriti tra letto e letto e ricavati nello spessore della muratura della facciata, creando, in tal modo, una ricca dotazione di impianti igienici, indiscussa novità per quell'epoca.

I primi contributi concernenti informazioni storiche sull'opera, rilevante per l'architettura del primo settecento e considerata tappa fondamentale nell'evoluzione dell'architettura sanitaria ospedaliera, risalgono ai primi decenni del '900 quando numerosi testi introducono nuovi elementi di studio riguardanti le vicende evolutive degli Istituti di assistenza sia viste in chiave "celebrativo ecclesiastico" che con impronta laica inerenti essenzialmente all'architettura del settecento romano.

La costruzione del nuovo Ospedale e il suo significato per la città venne immediatamente recepita e segnalata dai contemporanei fornendoci, in tal modo, le prime testimonianze; tra queste contemporanea alla primitiva edificazione il "[Breve ragguaglio](#)" dello Spedale nuovamente eretto in Roma dalla Santità di Sig.re Benedetto XIII sotto il titolo di Santa Maria e San Gallicano" che rappresenta la prima pubblicazione a carattere monografico data alle stampe proprio per celebrare l'avvenimento.

Una delle testimonianze del prestigio dell'Ospedale si trova nell'Ordinamento del 1826 di Papa Leone XIII che stabiliva come gli studenti di medicina fossero obbligati a frequentare l'Ospedale dove si teneva l'insegnamento della dermatologia nell'elegante sala

del [Teatro Anatomico](#), opera dell'Architetto Palazzi, la cui nascita è legata proprio alle vicende mediche in via di sviluppo da una parte, e dall'altra, alla ricorrenza del centenario della fondazione del nosocomio.